

Piketty tra i decrescentisti suo malgrado...

di Daniela Passeri

La possibilità di vivere tutti e vivere bene su questo pianeta in questo secolo sarà garantita dall'uguaglianza e dalla sufficienza materiale, due condizioni dalle quali l'umanità si è così allontanata da aver infranto i limiti planetari. A salvarci dalla policrisi climatica e sociale sarà una drastica riduzione delle disuguaglianze di reddito, di ricchezza e di potere a livello globale e una altrettanto drastica diminuzione delle ore di lavoro e dell'estrazione di materie prime, oltre a significativi cambiamenti dei modelli di consumo, delle abitudini alimentari, dell'uso del suolo e dell'estensione delle foreste al fine di garantire la decarbonizzazione dell'atmosfera.

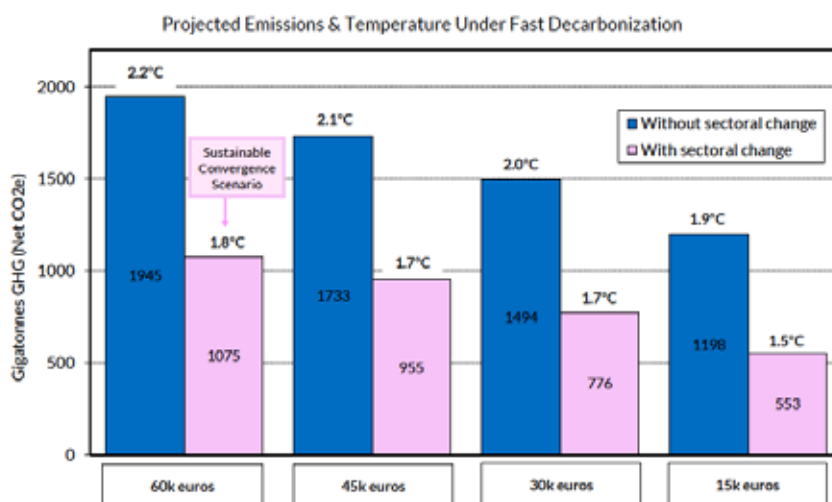
La visione - o se volete la proposta - è contenuta nel *Global Justice Report*¹ (GJR, giugno 2026) firmato dal Global Justice Project, un collettivo di ricerca del World Inequality Lab coordinato tra gli altri dall'economista francese Thomas Piketty, che ha coinvolto 45 autori, oltre ai 200 che lavorano al World Inequality Database, su cui i dati e i modelli del Report si fondano. Prima della fine dell'anno è atteso un libro che approfondirà i filoni di ricerca conte-

nuti nel Report.

A parte il *Fatto Quotidiano* e il *Manifesto*, nessun altro giornale italiano ha dedicato attenzione ad un documento autorevole che invece altrove ha ricevuto buona copertura mediatica e suscitato quantomeno un dibattito nell'estate più calda di sempre.

Le affinità della proposta del GJR con la visione della decrescita sono autoevidenti; tuttavia, gli autori del GJR ci tengono a marcare la distanza là dove affermano che «una sufficienza mirata può essere più efficace di una decrescita aggregata», frase che si ripete più volte nel GJR, dove la decrescita viene definita ampia (*large*) o uniforme (*uniform*), dunque intesa senza trasformazioni strutturali. Colpisce che un autorevole gruppo di studiosi interpreti la proposta della decrescita come mera contabilità ragionieristica del PIL fino a confonderla con la recessione o con l'austerità: non c'è scritto o analisi nell'ormai vastissima letteratura sul tema dove la decrescita sia concepita come contrazione del PIL fine a se stessa.

Figure 7. Targeted Sufficiency Can Be More Effective Than Large Uniform Degrowth



Interpretation. Targeted sufficiency, i.e. global convergence of all countries to 60k Euros 2025 PPP in per capita GDP by 2100, together with sectoral change (consumption shift to immaterial sectors, change in food habits & implied reforestation), leads to 1.8°C temperature rise in 2100, i.e. less than the 1.9°C associated to large uniform degrowth (15k for all in 2100) but no structural change. Note. It might be difficult to combine 15k with structural change, as this implies large reduction in average food intake. Sources and series: gip.wid.world (F7)

A intervenire a difesa degli "obiettori della crescita" è stato l'economista Timothée Parrique con una disamina² del GJR che definisce «estremamente rilevante», di ambizione «rivoluzionaria», grazie ad una logica che «punta verso la decrescita più di quanto i suoi stessi autori vogliano ammettere».

Nella figura 7, ripresa dal GJR, vengono mostrati i livelli di emissione e le temperature associati a vari scenari di reddito verso i quali si dovrebbe convergere per livellare le disuguaglianze (60mila €/anno, 45 mila, ecc): lo scenario di "sufficienza mirata" (*targeted sufficiency*) proposto dal GJR è quello che secondo il modello del team di Piketty consente di limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,8°C rispetto ai livelli preindustriali, mentre l'unico scenario a 1,5°C - su cui si basa l'Accordo di Parigi, considerato il più sicuro - è quello di «decrescita radicale» con cambi strutturali. «Questa è una ragione in più per esplorare scenari ancora più ambiziosi di sufficienza/decrescita nei paesi ricchi», suggerisce Parrique, riferendosi in particolare al carbon budget disponibile in un quadro di giustizia climatica.

E qui si riapre la *querelle* su cosa sia la sufficienza e cosa la decrescita, se i due concetti possano coincidere e dove divergano. In un'intervista al *The Guardian*, Cornelia Mohren, una delle autrici del GJR, ha specificato che «sufficienza non significa decrescita: si tratta piuttosto di lavorare meno ore, di una diversa composizione dei consumi, e di più sanità e istruzione». La beffa è che, malgrado questi distinguo, una certa stampa ha bollato Piketty come decrescentista, con corollario di colorite accuse di eco-autoritarismo e quant'altro.

Nota Parrique che «questi colpi bassi sono la triste prova che il nostro immaginario collettivo attorno all'economia delle transizioni socio-ecologiche è ancora piuttosto arido». E invita gli autori del GJR «a sfruttare la letteratura sulla decrescita», visto che non riescono a schivarla.

Al di là di queste disquisizioni e schermaglie, il GJR offre la visione di un futuro possibile e desiderabile, apre al dibattito, aiuta la discussione e stimola ulteriori contributi: per quanto ricco e complesso, il report è necessariamente parziale e incompleto, come i suoi stessi autori ammettono. Usare la sola lente del cambiamento climatico, quindi della decarbonizzazione, trascurando le altre soglie

ecologiche del sistema terra³, espone il fianco a critiche, oltre ad essere fuorviante. Parrique porta l'esempio dei data-centre che, se alimentati con energie rinnovabili, potrebbero soddisfare i criteri di decarbonizzazione, a patto di omettere il massiccio uso di materie prime critiche, di acqua, l'occupazione di suolo, l'impatto sulla biodiversità, ecc. «Uno scenario che decarbonizza e al contempo quadruplica le dimensioni dell'economia mondiale potrebbe semplicemente spostare la pressione da un overshoot ad un altro che forse non è rappresentato nel modello», obietta.

Se la modellizzazione economico-climatica presenta dei limiti, ha tuttavia il pregio di abbozzare scenari concreti: nel mondo del 2100 prefigurato dal GJR si lavorerà la metà di oggi (uomini e donne lo faranno in modo paritario), il reddito nazionale lordo pro capite sarà di 5 mila euro al mese (oggi si va dai 290 euro dei paesi dell'Africa sub-Sahariana ai 4.590 euro del Nord America), i super ricchi verranno tassati al 90% (tassa sulla ricchezza globale) mentre un fondo globale di giustizia, dal 2026 al 2100, redistribuirà globalmente il 10,3% del Pil per reperire le risorse da investire in decarbonizzazione, istruzione e sanità.

Non è (ancora) un programma spendibile sul piano elettorale, semmai una bussola per orientarsi di fronte ad un futuro carico di incertezze e di paure, quasi un antidoto al pessimismo climatico. E anche un buon argomento di conversazione: «Che ne direste se nel 2100 potessimo tutti guadagnare 5mila euro lavorando la metà, riducendo i consumi a livelli di sufficienza, riuscendo così a stabilizzare il clima?». «E se, oltre al reddito minimo, introducessimo un limite alla ricchezza massima individuale?⁴».

E c'è di più: la redistribuzione della ricchezza consentirebbe di raddoppiare la spesa pro capite per l'istruzione anche dei paesi oggi più ricchi (da 4.140 euro ad 8.400 euro), mentre la spesa sanitaria salirebbe a 14.400, sempre per tutti (oggi si va da 110 a 8.300 euro). Le ore di lavoro dedicate a istruzione e sanità aumenterebbero dall'11% attuale al 43% nel 2100. L'aumento della temperatura media verrebbe così contenuto a 1,8°C invece di salire di 4°C come accadrà se continueremo a ignorare il caos climatico.

A beneficiare di questo nuovo ordine economico in termini monetari sarebbe il 95-98% della popolazione del Sud globale e l'85-95%

del Nord globale, mentre solo un 2% vedrebbe diminuire il proprio reddito. Eppure, gli autori sanno bene che non saranno solo gli ultra-ricchi a rigettare la proposta perché c'è un 10-20% di popolazione nei paesi ad alto reddito che potrebbe non avere nulla da guadagnare, se non in tempo libero e in condizioni ambientali migliori. Dunque, quella che si profila, secondo il GJR, «è una battaglia sul piano culturale e intellettuale non solo sulla tassazione dei miliardari e multimilionari, ma anche sul valore che diamo alla sufficienza, al tempo libero e all'abitabilità del pianeta, e per la fine della «ecologia senza classi» che ha ignorato le disuguaglianze di classe e di potere. Una battaglia culturale che ridefinisca priorità e valori dell'azione politica, sulla quale GJR sconfina nell'idea di decrescita: «Una difficoltà che merita particolare attenzione è la seguente. Per troppo tempo, le politiche ambientali non hanno prestato sufficiente attenzione alle disuguaglianze sociali. In molti casi, la retorica della «ecologia senza classi» e della «crescita verde» per esempio, l'idea che sia possibile affrontare le sfide ambientali pur continuando a far crescere indefinitamente le dimensioni della torta e senza affrontare esplicitamente le questioni della sufficienza e della disuguaglianza tra le classi sociali, né in termini di responsabilità e danni diseguali - è stata usata regolarmente per promuovere politiche anti-redistributive e di aumento delle disuguaglianze».

Visto in una prospettiva storica, il processo di eliminazione delle disuguaglianze sociali si pone in continuità con le politiche varate nel corso del Ventesimo secolo nel Nord globale che ha visto la nascita del welfare state, l'adozione della tassazione progressiva, dei sistemi di sicurezza sociale, dell'istruzione obbligatoria e gratuita, ecc. che hanno permesso di ridurre le disparità e al contempo di raggiungere livelli elevati di prosperità. Sebbene dagli anni '80 e '90, il trend di riduzione delle

disuguaglianze si sia interrotto e in certi casi addirittura invertito, e la divaricazione tra Sud e Nord globale sia rimasta, non si vede perché debba oggi essere considerato utopico continuare a colmare i divari di ricchezza e reddito fino a riconoscere le necessarie riparazioni ai paesi più poveri. Nel GJR si sottolinea come «l'aumento della ricchezza del mondo Occidentale non si sarebbe verificato «senza una integrazione internazionale molto forte e senza lo sfruttamento brutale delle risorse naturali ed umane disponibili su scala globale che hanno prodotto enormi sofferenze tra le persone e danni ambientali incomparabili».

Il passaggio all'azione è una questione politica: «Resta chiaro che nulla può essere realizzato senza un potente movimento di cittadini e una densa rete di organizzazioni a vasta base (compresi sindacati, partiti politici, piattaforme civiche e altre iniziative collettive) che siano sufficientemente ben organizzati ed efficaci nel promuovere un'ampia dimensione istituzionale e cambiamenti politici. Sebbene i processi politici ed elettorali siano ovviamente molto importanti, il successo di questo movimento dipenderà in ultima analisi da una più ampia battaglia culturale e intellettuale sul significato di sufficienza, uguaglianza e prosperità, sia nel Sud che nel Nord».

Un movimento che in parte esiste già e che ha buone basi analitiche potendo contare su diversi contributi teorici con i quali il GJR si integra, come la Bridgetown Initiative on the International Development and Climate Finance Architecture lanciata alla Cop 27 da una coalizione di governi del Sud Globale; la UN Tax convention process; il lavoro dell'American Society for International Law (ASIL), del Center for Reparations Research (CRR, University of West Indies) e della Reparations Commission delle Comunità Caraibiche e l'Unione Africana; la Roadmap for Eradicating Poverty Beyond Growth⁵.

1 - <https://globaljusticeproject.wid.world/global-justice-report/>

2 - <https://timotheeparrique.com/a-response-to-the-world-inequality-lab-degrowth-for-global-justice/>

3 - Ricordiamoli: uso dell'acqua; biodiversità; cambiamenti dell'uso del suolo; acidificazione degli oceani; alterazione dei cicli dell'azoto e del fosforo; inquinamento atmosferico; ozono; mix di inquinanti chimici.

4 - Le questioni della Global Wealth Tax e dei limiti alla ricchezza individuali sono affrontate nel GJR da Ingrid Robeyns, autrice di *Limitarianism. The Case Against Extreme Wealth*. Penguin Books. 2024, recensito sui Quaderni della decrescita n. 6/2025 (<https://quadernidelladecrescita.it/2025/08/29/ingrid-robeyns-limitarianism-the-case-against-extreme-wealth/>).

5 - <https://quadernidelladecrescita.it/2026/05/30/eliminare-la-poverta-senza-crescita/>